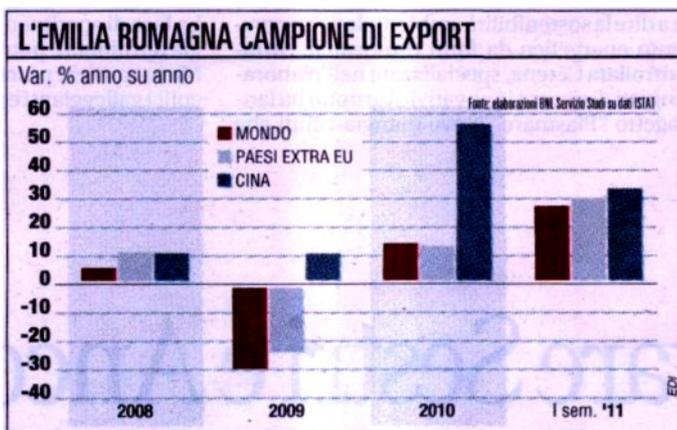


Meccanica: dalla via Emilia all'est parte da qui il rilancio dell'export



L'industria meccanica emiliana ha raddoppiato l'export verso la Cina e questo ha prodotto un surplus regionale di settore nei confronti di Pechino di circa 600 milioni di euro

LE ESPORTAZIONI IN CINA DEI DISTRETTI DELLA REGIONE SONO CRESCIUTE DEL 32%, È TANTO MA L'ANNO SCORSO ERANO SALITE DEL 55%. E SI CORRE AI RIPARI. LA SOLUZIONE: PIATTAFORME TERRITORIALI CHE SIANO IN GRADO DI OFFRIRE PRODOTTI E SERVIZI INTEGRATI

Giovanni Ajassa*

La meccanica da sempre è il motore silenzioso della crescita italiana. Meno conosciuta di altre icone più luminose del "made in Italy", la meccanica è da sempre il contribuente primario alla tenuta dei nostri conti con l'estero. I numeri al riguardo parlano chiaro. Nel primo semestre l'avanzo tra l'export e l'import della meccanica italiana si è attestato intorno ai 21 miliardi di euro: un ammontare pari a due terzi del deficit di 32 miliardi di euro che nello stesso periodo la nostra bilancia commerciale ha registrato al capitolo energia. Senza il surplus della meccanica, l'Italia avrebbe qualche difficoltà ad assicurare il riscaldamento delle nostre case per il prossimo inverno.

Tra le diverse regioni l'Emilia Romagna rappresenta un caposaldo storico dell'industria meccanica italiana. Da sola, la regione assicura un quinto delle intere esportazioni nazionali del settore. Dopo essere crollato di ben trenta punti percentuali nel 2009, l'anno buio della recessione, l'export meccanico dell'Emilia Romagna ha recuperato circa un terzo della caduta nel 2010. A contribuire al rilancio sono state un po' tutte le componenti: dalle macchine per imballaggio prodotte nella zona industriale di

Bologna, alle macchine per l'industria alimentare di Parma, a quelle agricole di Reggio Emilia e Modena.

La rincorsa è proseguita nella prima metà di quest'anno. Nello scorso giugno il valore dell'export meccanico emiliano-romagnolo è giunto a lambire il livello pre-crisi dell'anno 2008.

La ripresa dell'export meccanico dell'Emilia Romagna ha tratto grande vigore dalla spinta proveniente dai mercati extra-europei: Turchia, Russia, Brasile e, soprattutto, Cina. Se per l'intera Italia i paesi extra-UE contano oggi poco più del 40 per cento delle nostre esportazioni, per la meccanica dell'Emilia Romagna il peso degli sbocchi posti fuori dai confini dell'Unione Europea va rapidamente avvicinandosi al 60 per cento del totale dell'export regionale del settore.

All'interno delle vendite extra-UE la quota della Cina è raddoppiata, passando dal 6 per cento del 2007 al 12 per cento stimabile per quest'anno. In valore assoluto il saldo positivo tra l'export e l'import con Pechino della meccanica emiliana potrebbe quest'anno superare i 600 milioni di euro, una cifra che va oltre il 3 per cento dell'intero surplus commerciale al netto dell'energia registrato dall'Italia lo scorso anno.

Riuscire ad avere un saldo positivo nel commercio con i cinesi è un dato di grande importanza. La meccanica dell'Emilia Romagna offre un esempio di successo che altri comparti e territori dovrebbero seguire. E', infatti, la Cina il paese con cui l'Italia accusa il più consistente deficit bilaterale. Nel 2010 i conti italiani con Pechino sono andati in ros-

so per 20 miliardi di euro. Per renderci conto della rilevanza di questo importo basta ricordare che nel 2010 il disavanzo commerciale contratto con i paesi dell'OPEC si è fermato a 16 miliardi di euro.

Innovazione e internazionalizzazione sono i fattori che hanno consentito alla meccanica emiliana di reggere la sfida con i nuovi mercati e, soprattutto, con la Cina. Questi fattori, però, devono essere presidiati e potenziati. La competizione diviene di giorno in giorno più dura. Alcuni campanelli d'allarme hanno già suonato.

Nel primo semestre del 2011 il tasso di crescita dell'export di meccanica dall'Emilia Romagna alla Cina è sceso dal 55 al 32 per cento. Rimaniamo su velocità elevate, ma la decelerazione va controllata e contrastata. Occorrono risposte dalle imprese, dai territori, dal sistema creditizio e dal sistema-paese. Parlando con imprenditori di successo, emerge chiara la consapevolezza che il mondo delle esportazioni sta rapidamente cedendo il passo al mondo della glocalità. Un mondo in cui a competere sono nuove "piattaforme" territoriali in grado di proporre a livello globale un flusso integrato di prodotti e servizi innovativi capaci di sostituirsi alle tradizionali forme di esportazione che sempre più soffriranno la concorrenza delle produzioni locali dei mercati emergenti. Servono nuove piattaforme per fare nuove macchine. Macchine eccellenti che continuino a piacere, dalla Via Emilia al Resto del Mondo.

*Responsabile Servizio Studi BNL Gruppo BNP Paribas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

